

«AVERE ORECCHIO È FONDAMENTALE ANCHE NEL TENNIS»



Federico Ferrero, telecronista Sky Sport, ha raccontato “al buio” il match Arnaldi-Dzumhur durante il blackout che ha colpito Madrid: «I suoni, le parole e i rumori ti dicono tanto»

Paolo Cornero

«**M**entre lo facevo non mi sembrava di aver fatto nulla di speciale. Quando sono uscito dalla cabina di regia un paio di colleghi mi han detto: “No, vabbè, mai visto un telecronista fare una telecronaca senza vedere le immagini”».

Il giornalista albesse Federico Ferrero, voce e volto del tennis per Sky Sport, è convinto di aver fatto il suo mestiere. In realtà è andato oltre. I fatti.

Lunedì 28 aprile un totale blackout elettrico ha paralizzato la penisola iberica. Proprio in quegli istanti, a Madrid, Matteo Arnaldi e Damir Dzumhur si stanno contendendo sulla terra rossa un posto agli ottavi di finale del Torneo Atp. Il sanremese ha iniziato bene, conquistando il primo set in poco più di 40 minuti: un break nell'ottavo game e poi la chiusura in 6-3. Sul 3-2 e servizio Arnaldi, il giudice di sedia Lahyani interrompe per quindici minuti la gara, causa blackout. Poi decide di ripartire, ma senza telecamere: l'azzurro conferma il break e mette fine alla contesa sul 6-4. A Milano, negli studi di Sky Sport, Federico Ferrero e

«AVERE ORECCHIO È FONDAMENTALE ANCHE NEL TENNIS»



Raffaella Reggi hanno raccontato ai telespettatori il finale di partita affidandosi solo all'udito. «Dall'audio ambiente che ci arrivava in cuffia ci siamo resi conto che il giudice di sedia dava il punteggio. Con Raffaella abbiamo deciso di divertirci. L'orecchio nel tennis è fondamentale, i suoni, le parole e i rumori ti dicono tanto».

Si è reso conto dell'accaduto?

«Subito no, ora sì. Non mi era

mai successo in vent'anni di telecronache. Con Eurosport ho cominciato a lavorare da remoto già nel 2009, quando il concetto di smart working non esisteva e men che meno per un telecronista. Proprio quelle esperienze mi hanno insegnato a gestire le emergenze».

Quindi aveva già gestito delle interruzioni di segnale?

«Sì, ma di solito si risolve tutto in dieci secondi. Abbiamo lan-

ciato una fascia pubblicitaria pensando fosse una questione di poco. Poi ci siamo resi conto che il video non tornava. L'unico audio disponibile era quello di un microfono ambientale che catturava rumori indistinti di campo, pubblico e, in sottofondo, la voce del giudice di sedia. Molti hanno pensato fosse il suo microfono diretto, ma non era così. Io capivo qualcosa solo filtrando tra i rumori».

«AVERE ORECCHIO È FONDAMENTALE ANCHE NEL TENNIS»

I siti di livescore davano la partita come interrotta.

«Esatto, ma in realtà stavano ancora giocando. L'altro match sul centrale era stato fermato per motivi di sicurezza: una "spider cam" era rimasta sospesa a metà campo. Il nostro incontro continuava. Mi sono detto: il punteggio lo so, l'audio c'è, posso provarci. E così ho iniziato a 'leggere' i punti ascoltando il suono della palla, le reazioni del pubblico, la voce del giudice».

Quindi non esistono immagini del finale di gara.

«Purtroppo no: quando vedrò Arnaldi di certo chiederò come ha chiuso alcuni punti per capire se le mie deduzioni sono state corrette».

Un episodio limite che ha trasformato la voce di Ferrero nell'unico filo narrativo possibile, a dimostrazione che, anche senza immagini, l'essenza del racconto può sopravvivere,

il tennis in particolare, con l'arrivo di Internet, dei social, degli smartphone e dei tablet. Oggi possiamo vedere video ovunque siamo. Questo ha cambiato radicalmente il modo in cui si segue lo sport, e di conseguenza anche il modo in cui lo si racconta».

Una riflessione sul mestiere del telecronista, su come l'approccio alla narrazione sportiva si sia evoluto nell'epoca digitale.

L'Italia sta vivendo la sua "età dell'oro".

«Siamo senza dubbio dentro un'epoca irripetibile per il tennis azzurro. Mai prima d'ora avevamo avuto una simile concentrazione di talenti, risultati e attenzione mediatica. Fenomeni collettivi come questo non sono nuovi. Li abbiamo già vissuti, per esempio, con Alberto Tomba. Si creano delle vere e proprie ondate di entusiasmo che non si possono né controllare né arginare. E va bene così, purché si accettino anche gli effetti collaterali».

Cosa intende?

«L'inflazione del commento. Oggi, con la connessione perenne e i social, tutti si sentono legittimati a dire la loro. Una volta al massimo si parlava al bar. Ora invece il flusso è costante e globale. E spesso chi fino a ieri parlava solo di calcio, oggi pontifica su Musetti o Sinner. La deriva calcistica mi preoccupa, il tifo "contro l'avversario". Questo è il tipo di narrazione e di atteggiamento che non appartiene al Dna del tennis».

Si rischia di snaturare un gioco che si fonda su altri valori.

«Il tennis è uno sport in cui, se fai punto su nastro, chiedi scusa. E non è ipocrisia. È parte di una cultura che, pur con le sue evoluzioni, non andrebbe appiattita sul modello calcistico. Perdere quel rispetto significherebbe perdere l'anima di questo sport».

re, ammesso che a parlare sia un orecchio ben allenato.

Il suo libro "Parlare al silenzio" (Add editore) dunque un segnale premonitore?

«Chi può dirlo (sorride, ndr). In realtà ci ho messo dentro tutto quello che ho imparato in questi venticinque anni di lavoro. Più che un'autobiografia, è un pretesto per descrivere una trasformazione culturale e tecnologica: quella che ha investito lo



...anni di esperienza di lavoro
nei settori relativi
all'impiantistica civile e industriale.
A disposizione per preventivi
senza alcun impegno!



**GIACHINO
LIVIO** sas

**IMPIANTI TERMICI ED IDRAULICI
CONDIZIONAMENTO
RICAMBIO ARIA • ANTINCENDIO**



Siamo installatori
qualificati
per l'assistenza
Viessmann

Installiamo pompe di calore,
sistemi ibridi
per il riscaldamento
e l'acqua calda sanitaria

Reg. Piano, 55/L - 12060 Verduno - tel. 0172 470428
info@giachinolivio.it - www.giachinolivioimpianti.it